

**Parlano gli operai della Moto-Fides****Il «caso Fiat» visto dalla periferia della multinazionale**

I problemi della fabbrica di Marina di Pisa e quelli più generali del gruppo — Sotto la bandiera del «decentralamento produttivo»

L'economia FIAT vista dalla periferia: i comunisti dell'W. Moto-Fides di Marina di Pisa, fabbrica che da tre anni è parte del gruppo italiano, si chiedono se la geografia finanziaria e produttiva è un'apprendice della multinazionale dell'automobile, guardano e discutono su quello che da alcune settimane è diventato il «caso FIAT». Il punto di osservazione, infatti, non è «metropolitano» e forse più tranquillo, scuro dalle profonde tensioni sociali e politiche della mega-azienda.

«In questi anni — dice il compagno Arturo Melani del consiglio di fabbrica — abbiamo lavorato di 80 giovani e il pensionamento di 110 anziani, la classe operaia in fabbrica si è notevolmente rinnovata. Non ci sono grossi problemi nei rapporti tra coloro che scoprirono per la prima volta la fabbrica e chi vi lavora da anni».

I problemi arrivano, anche in casa nostra, quando si guarda al nord.

Quando la FIAT partì il gruppo Gilardini per dar vita alla Moto-Fides collocò l'occupazione per dismettere, almeno in parte, maggiorecole, uscisse cioè dalla logica di completa subalternità produttiva rispetto alla casa madre e incominciasse cercare un proprio mercato autonomo. Questo lasciava spazio a nuovi investimenti e le nuove assunzioni che allora vennero fatte.

Così non è stato. «La Moto-Fides — dice ancora Arturo Melani — non cammina, ecco le proprie gambe, infatti la fabbrica è stata privata per il 75 per cento dei componenti di automobile e per il rimanente 25 per cento componenti per trattori. Nell'ultimo anno vi sono state circa 70 nuove assunzioni ma la manodopera nel complesso è stata ridotta di 30 unità. Tutto ciò dipende-

**Andrea Lazzari**

Concluso a Follonica il convegno di studio sulla «città fabbrica» dei primi dell'800 fondata da Leopoldo II di Lorena

**Ci sarà un concorso nazionale per il recupero dell'ex ILVA?**

L'obiettivo è quello di salvaguardare e recuperare questa struttura — Sostegno alla iniziativa del Comune — Numerosi contributi storici e scientifici — Un esempio unico e un'occasione da sfruttare

Con la proposta di tenere un seminario interdisciplinare in grado di porre le basi per il lancio di un bando di concorsi di laurea sui temi di idee per il recupero e la destinazione del territorio ex-ILVA si è concluso sabato sera, dopo una intensa giornata di lavoro, a Follonica, nei locali della biblioteca comunale. Il convegno di studi, organizzato sul «Comprensorio ex-ILVA: cittadina, storia e metodologia del recupero»

Salvaguardare, recuperare, rendere alla città l'ex-ILVA, è compito che richiede uno sforzo comune fra tutti coloro che possono offrire il proprio contributo. Gli strumenti legislativi finanziari a disposizione di soli, non bastano. Ecco perché il 25 per cento fronte ad uno spazio vuoto da riempire, da inventare, ma ad una testimonianza, sostanzialmente integra, che può consentirci di ricongiungere Follonica con la provincia.

Una cosa fin da ora è certa: in qualunque direzione vadano le decisioni dei manager torinesi, essi avranno ripercussioni decisamente future di quello che è l'8 gruppo industriale del mondo. Non sono quindi scelte da prendere sotto gamba né, tanto meno è il momento per la classe operaia di stare alla finestra».

Interessanti i contributi storici-scientifici (dell'università Maria Clio) dell'università di Camerino; Giovanni Elia — problemi complessi al recupero dell'area — dell'università di Siena; di Riccardo Francovich, archeologo dell'università di Siena — metodologia del recupero —; di Michele Lungonelli, dell'università di Firenze — i suoi lavori di archeologia industriale e di siderurgia in Toscana dall'uni-

ni, assessore all'urbanistica, ha aperto l'ampio ventaglio di idee e di proposte, alla quale hanno partecipato con contributi specifici, studiosi, amministratori e operatori culturali.

L'iniziativa, promossa dal Comune, dal comitato per il recupero dell'ex-stabilimento in collaborazione con il Centro studi storici piombiniani, ha raggiunto il suo obiettivo di confronto aperto, un «salto indietro» nella storia per proletari nel futuro» e dall'altra una tangibile volontà dell'amministrazione democratica di valorizzare e rendere fruibile allo colettivo il patrimonio storico di Follonica, ponendo come finalissima mira speculativa e respingendo idee tese a disgregare le strutture a difendere una grande «area verde».

Le scelte di gestione del territorio, se compiute democraticamente, si sono sottolineate, devono tener conto dei bisogni, degli interessi, della volontà di chi vive in quel territorio. E' stato così etatizzato il progetto di recupero dell'ex-ILVA di proprietà dello Stato, voluto da Leopoldo II di Lorena.

L'ex-ILVA è un complesso unico di «città-fabbrica» dei primi dell'800 e conserva integre le sue caratteristiche architettoniche e di manifattura. All'interno dell'officina meccanica restaurata dalla amministrazione comunale a questo scopo sono sopravvissuti artistici reperti di fusione o-

ri, esistono integrati i primi forni fusi industriali d'Italia che i documenti vengono fino ad ora alla luce fanno discutere.

Sono ai piedi le fonderie e le officine, le falegnamerie, i depositi del carbone, i sotterranei, la torre dell'orologio, la centralina termo-elettrica. Esistono le abitazioni dei 200 dipendenti che lavoravano nella fabbrica. E' sono ampi spazi da destinare al verde pubblico sia all'interno come all'esterno delle mura perimetrali.

L'ex-ILVA, dunque, è una occasione per compiere una organica «operazione culturale», per una riappropriazione della città e del territorio, e' allo studio del Centro studi storici di Piombino e di Siena.

L'ex-ILVA è un progetto unico di «città-fabbrica» dei primi dell'800 e conserva integre le sue caratteristiche architettoniche e di manifattura. All'interno dell'officina meccanica restaurata dalla amministrazione comunale a questo scopo sono sopravvissuti artistici reperti di fusione o-

ri, esistono integrati i primi forni fusi industriali d'Italia che i documenti vengono fino ad ora alla luce fanno discutere.

**Paolo Ziviani**

**Un'ipotesi presentata dall'ERTAG****Pretrattamenti in conceria contro il cromo e i sulfuri**

E' un fatto di cromo e di sulfuri il regno velenoso dell'inquinamento nella zona del cuoio. Da anni si combatte per eliminare e ritirare il più possibile i loro effetti su un territorio amplio sei comuni, ormai sconvolto.

Alle varie proposte si aggiunge ora quella dell'ERTAG, l'ente regionale di assistenza alle imprese, che ha redatto una «ipotesi progettuale» per la depurazione di cromo e sulfuri in ogni conceria.

La proposta è stata avanzata durante un incontro a Santa Croce promosso dalla Confcommercio, Nazionale dell'artigianato di Pisa e dall'ERTAG al quale hanno partecipato anche i conciatori del consorzio di Pistoia a Egoia e tecnici e esperti della depurazione.

L'ipotesi progettuale — hanno detto i presentatori — parte dallo studio di quanto esiste di già realizzato nei vari settori della lavorazione concaria. Si è arrivati così alla formulazione di un modello di progetto tipo che ha il pregio di adattarsi ad ogni singola esigenza secondo la

opportuna combinazione dei singoli elementi componenti le varie fasi di «disinquinamento e di recupero». Lo scopo è quello di ottenere a pie' di fabbrica la depurazione del cromo e dei sulfuri e il loro recupero.

E' possibile? E' anche eseguibile? E soprattutto può conciliarsi con le esigenze di produzione estremamente sofisticata, legata alla estrosità della domanda? Perché appunto la fortuna di molte ipotesi di disinquinamento dipende anche da questo: eliminare danni provocati dalla sostanza contaminante senza contemporaneamente intruire novità traumatiche nel processo produttivo.

Le ipotesi di disinquinamento che più conciliano queste due esigenze hanno evidentemente maggiori possibilità di impiego e trovano minori resistenze da parte di chi le deve impiegare (gli industriali).

Di inquinamento e della nuova legge sulle acque ha parlato anche l'assessore re-

gionale Federigi in una relazione alla giunta. A proposito dei tempi e di proroghe è stato stabilito di non concedere proroga indiscriminata, ma le Regioni potranno utilizzare eventuali proroghe a singola accettazione per un massimo di due mesi dall'entrata in vigore della nuova legge, cioè entro il 29 febbraio dell'80.

Entro il 31 marzo la regione varerà il «primo programma regionale di risanamento».

A proposito dei finanziamenti Federigi ha ricordato che è stata superata la posizione assurda che pretendeva di non secondaria importanza, la distribuzione (parzialmente svolta in astratto) tra depurazione centralizzata e depurazione a pie' di fabbrica.

In una nota l'ERTAG taglia solomericamente corto: «saranno le opportunità di ogni fabbrica e gli obblighi di essa, a decidere se adottare il sistema di disinquinamento e di recupero, per le due ipotesi di cui sopra».

Ma c'è un'altra questione, di non secondaria importanza, la distribuzione (parzialmente svolta in astratto) tra depurazione centralizzata e depurazione a pie' di fabbrica.

In una nota l'ERTAG taglia solomericamente corto: «saranno le opportunità di ogni fabbrica e gli obblighi di essa, a decidere se adottare il sistema di disinquinamento e di recupero, per le due ipotesi di cui sopra».

Ma c'è un'altra questione, di non secondaria importanza, la distribuzione (parzialmente svolta in astratto) tra depurazione centralizzata e depurazione a pie' di fabbrica.

In una nota l'ERTAG taglia solomericamente corto: «saranno le opportunità di ogni fabbrica e gli obblighi di essa, a decidere se adottare il sistema di disinquinamento e di recupero, per le due ipotesi di cui sopra».

Ma c'è un'altra questione, di non secondaria importanza, la distribuzione (parzialmente svolta in astratto) tra depurazione centralizzata e depurazione a pie' di fabbrica.

In una nota l'ERTAG taglia solomericamente corto: «saranno le opportunità di ogni fabbrica e gli obblighi di essa, a decidere se adottare il sistema di disinquinamento e di recupero, per le due ipotesi di cui sopra».

Ma c'è un'altra questione, di non secondaria importanza, la distribuzione (parzialmente svolta in astratto) tra depurazione centralizzata e depurazione a pie' di fabbrica.

In una nota l'ERTAG taglia solomericamente corto: «saranno le opportunità di ogni fabbrica e gli obblighi di essa, a decidere se adottare il sistema di disinquinamento e di recupero, per le due ipotesi di cui sopra».

Ma c'è un'altra questione, di non secondaria importanza, la distribuzione (parzialmente svolta in astratto) tra depurazione centralizzata e depurazione a pie' di fabbrica.

In una nota l'ERTAG taglia solomericamente corto: «saranno le opportunità di ogni fabbrica e gli obblighi di essa, a decidere se adottare il sistema di disinquinamento e di recupero, per le due ipotesi di cui sopra».

Ma c'è un'altra questione, di non secondaria importanza, la distribuzione (parzialmente svolta in astratto) tra depurazione centralizzata e depurazione a pie' di fabbrica.

In una nota l'ERTAG taglia solomericamente corto: «saranno le opportunità di ogni fabbrica e gli obblighi di essa, a decidere se adottare il sistema di disinquinamento e di recupero, per le due ipotesi di cui sopra».

Ma c'è un'altra questione, di non secondaria importanza, la distribuzione (parzialmente svolta in astratto) tra depurazione centralizzata e depurazione a pie' di fabbrica.

In una nota l'ERTAG taglia solomericamente corto: «saranno le opportunità di ogni fabbrica e gli obblighi di essa, a decidere se adottare il sistema di disinquinamento e di recupero, per le due ipotesi di cui sopra».

Ma c'è un'altra questione, di non secondaria importanza, la distribuzione (parzialmente svolta in astratto) tra depurazione centralizzata e depurazione a pie' di fabbrica.

In una nota l'ERTAG taglia solomericamente corto: «saranno le opportunità di ogni fabbrica e gli obblighi di essa, a decidere se adottare il sistema di disinquinamento e di recupero, per le due ipotesi di cui sopra».

Ma c'è un'altra questione, di non secondaria importanza, la distribuzione (parzialmente svolta in astratto) tra depurazione centralizzata e depurazione a pie' di fabbrica.

In una nota l'ERTAG taglia solomericamente corto: «saranno le opportunità di ogni fabbrica e gli obblighi di essa, a decidere se adottare il sistema di disinquinamento e di recupero, per le due ipotesi di cui sopra».

Ma c'è un'altra questione, di non secondaria importanza, la distribuzione (parzialmente svolta in astratto) tra depurazione centralizzata e depurazione a pie' di fabbrica.

In una nota l'ERTAG taglia solomericamente corto: «saranno le opportunità di ogni fabbrica e gli obblighi di essa, a decidere se adottare il sistema di disinquinamento e di recupero, per le due ipotesi di cui sopra».

Ma c'è un'altra questione, di non secondaria importanza, la distribuzione (parzialmente svolta in astratto) tra depurazione centralizzata e depurazione a pie' di fabbrica.

In una nota l'ERTAG taglia solomericamente corto: «saranno le opportunità di ogni fabbrica e gli obblighi di essa, a decidere se adottare il sistema di disinquinamento e di recupero, per le due ipotesi di cui sopra».

Ma c'è un'altra questione, di non secondaria importanza, la distribuzione (parzialmente svolta in astratto) tra depurazione centralizzata e depurazione a pie' di fabbrica.

In una nota l'ERTAG taglia solomericamente corto: «saranno le opportunità di ogni fabbrica e gli obblighi di essa, a decidere se adottare il sistema di disinquinamento e di recupero, per le due ipotesi di cui sopra».

Ma c'è un'altra questione, di non secondaria importanza, la distribuzione (parzialmente svolta in astratto) tra depurazione centralizzata e depurazione a pie' di fabbrica.

In una nota l'ERTAG taglia solomericamente corto: «saranno le opportunità di ogni fabbrica e gli obblighi di essa, a decidere se adottare il sistema di disinquinamento e di recupero, per le due ipotesi di cui sopra».

Ma c'è un'altra questione, di non secondaria importanza, la distribuzione (parzialmente svolta in astratto) tra depurazione centralizzata e depurazione a pie' di fabbrica.

In una nota l'ERTAG taglia solomericamente corto: «saranno le opportunità di ogni fabbrica e gli obblighi di essa, a decidere se adottare il sistema di disinquinamento e di recupero, per le due ipotesi di cui sopra».

Ma c'è un'altra questione, di non secondaria importanza, la distribuzione (parzialmente svolta in astratto) tra depurazione centralizzata e depurazione a pie' di fabbrica.

In una nota l'ERTAG taglia solomericamente corto: «saranno le opportunità di ogni fabbrica e gli obblighi di essa, a decidere se adottare il sistema di disinquinamento e di recupero, per le due ipotesi di cui sopra».

Ma c'è un'altra questione, di non secondaria importanza, la distribuzione (parzialmente svolta in astratto) tra depurazione centralizzata e depurazione a pie' di fabbrica.

In una nota l'ERTAG taglia solomericamente corto: «saranno le opportunità di ogni fabbrica e gli obblighi di essa, a decidere se adottare il sistema di disinquinamento e di recupero, per le due ipotesi di cui sopra».

Ma c'è un'altra questione, di non secondaria importanza, la distribuzione (parzialmente svolta in astratto) tra depurazione centralizzata e depurazione a pie' di fabbrica.

In una nota l'ERTAG taglia solomericamente corto: «saranno le opportunità di ogni fabbrica e gli obblighi di essa, a decidere se adottare il sistema di disinquinamento e di recupero, per le due ipotesi di cui sopra».

Ma c'è un'altra questione, di non secondaria importanza, la distribuzione (parzialmente svolta in astratto) tra depurazione centralizzata e depurazione a pie' di fabbrica.

In una nota l'ERTAG taglia solomericamente corto: «saranno le opportunità di ogni fabbrica e gli obblighi di essa, a decidere se adottare il sistema di disinquinamento e di recupero, per le due ipotesi di cui sopra».

Ma c'è un'altra questione, di non secondaria importanza, la distribuzione (parzialmente svolta in astratto) tra depurazione centralizzata e depurazione a pie' di fabbrica.

In una nota l'ERTAG taglia solomericamente corto: «saranno le opportunità di ogni fabbrica e gli obblighi di essa, a decidere se adottare il sistema di disinquinamento e di recupero, per le due ipotesi di cui sopra».

Ma c'è un'altra questione, di non secondaria importanza, la distribuzione (parzialmente svolta in astratto) tra depurazione centralizzata e depurazione a pie' di fabbrica.

In una nota l'ERTAG taglia solomericamente corto: «saranno le opportunità di ogni fabbrica e gli obblighi di essa, a decidere se adottare il sistema di disinquinamento e di recupero, per le due ipotesi di cui sopra».